

## LETTERA

# Mobilitiamoci contro i tagliacortei

**L'**ultimo accordo tra il prefetto Voci e i sindacati sulla regolamentazione dei cortei rappresenta un'ulteriore forma di attacco al diritto democratico di espressione e (dopo la legge sulla regolamentazione dello sciopero) di dissenso. Non crediamo che i sindacati possano rappresentare l'unico interlocutore in una sede decisionale sulla limitazione di un diritto costituzionale, come la libertà di espressione, che coinvolge tutte le forze politiche e le

strutture sociali e di base. D'altra parte crediamo che le cause del perenne caos, che stanno trasformando Roma in una città invivibile, vadano ricercate nella politica che da anni ha caratterizzato la gestione della città.

Politica che ha visto, in assenza di un piano regolatore, lo sviluppo di vaste aree periferiche senza un equivalente sviluppo dei servizi sociali, concentrando nel centro storico tutti gli spazi di cultura e di socialità. Contemporaneamente

la politica dell'auto ha favorito in questi anni l'uso del mezzo privato a scapito di quello pubblico che, in seguito alla logica della privatizzazione e dei numerosi tagli alla spesa sociale, ha preso sempre più la caratteristica di mezzo di socialità permettendo lo spostamento tra i diversi quartieri.

Il problema della vivibilità della città dovrebbe essere affrontato a partire da queste considerazioni, limitando i diritti del privato a favore di una

collettività che ne subisce tutti i disagi. Per questo ci sembra pretestuoso utilizzare il problema del traffico e i disagi che vive la gente per normalizzare e ridurre la possibilità di protesta. Di fronte ad un sempre maggiore restringimento degli spazi di democrazia (che ha significato per esempio, per strutture di base come la nostra, che lavora nel settore studentesco, l'impossibilità di fare assemblee aperte nelle scuole o organizzare concerti), la manifestazione di

piazza o il corteo rappresentano un momento (certo non l'unico) di comunicazione e discussione con la gente e la possibilità di farsi sentire da chi decide per noi. Per questo le manifestazioni non possono essere trasferite dal centro di interesse (in periferia) o ridotte a mere passeggiate intorno a un isolato. Del resto anche i giornali che si sono fatti paladini di non meglio identificati cittadini (ma gli studenti, i lavoratori, i giovani che protestano forse non lo sono?) spes-

so non danno correttamente notizia delle mobilitazioni, rivendicazioni e proteste dei diversi settori sociali.

In un momento di grande discussione sui valori e le nuove forme di democrazia che si stanno aprendo nei paesi dell'Est, dobbiamo forse ritenere che questi debbano rivolgersi verso un modello che vuole limitata a giorni alterni la possibilità di espressione, le manifestazioni incanalate tra le colonnine spartitraffico o semplicemente recitate su schermi

giganti dislocati in diversi punti del centro? Il modello di democrazia in cui ci riconosciamo non è certo quello di un sistema che difende i «diritti» degli automobilisti o di alcune categorie sociali (come i commercianti) a scapito di diritti fondamentali come quelli costituzionali. Proprio per la gravità di questa normativa crediamo che vadano fatte delle iniziative concrete ed unitarie che si oppongano a questo accordo.

*Collettivo studentesco romano*